

«Qualche parola in difesa del povero Carlo Marx»

■ Cara Unità, siccome dal fallimento dell'Est si deduce spesso quello del marxismo, il sarei grato se mi permettessi di dire qualche parola in difesa del povero filosofo tedesco.

1) Marx prevedeva l'avvento di una nuova società soltanto dopo la caduta del capitalismo non solo nei suoi centri più sviluppati ma anche su scala mondiale.

2) La Rivoluzione d'Ottobre e la storia che l'ha seguita ha dovuto fare i conti non solo con tenacissime strutture e tradizioni feudali (ivi compresi dogmatismi, intolleranze ecc.) ma con l'intervento più che mai attivo di un capitalismo ben diverso da quello delle sue origini.

3) Tenendo presente la forza che separa il profitto monopolistico dalla situazione materiale e culturale - Est incluso - di masse sterminate, resta da vedere quanto tempo sarà necessario per capire la verità dell'analisi marxista, tendersi le mani da un continente all'altro e realizzare così quell'aspirazione che non è mai stata solamente di Marx ma dell'umanità.

prof. Ugo Piacentini, Berlino (Rdt)

«Toglietevi dal volto quel ghigno di soddisfazione...»

■ Cara Unità, il comunismo non è un nome, una formula ormai svuotata. Esso è e deve essere qualcosa che dice di no a tutto ciò che è dominante, che riesamina ogni forma di mentalità acquisita; che di fronte al quieto vivere rivela alla gente tutto il marcio che c'è sotto; che denuncia un certo tipo di politica, di economia, di diritto e si batte per qualcosa di diverso e di più giusto.

Se così il comunismo non facesse, esso sarebbe già morto o morirebbe al più presto. Ma se così e anche meglio sarà, cari benpensanti, industriali, politici, tirapiedi per favore toglietevi dal volto quel ghigno di soddisfazione, che è fuori posto.

Marco Daneloni, Studente di 25 anni, Arezzo

Per accoppiare le segmentazioni del mercato del lavoro

■ Cara Unità, a proposito dei «giovani meridionali in piazza», la lettera del compagno Turco di Bisignano (Cosenza) pubblicata in rilievo nella rubrica delle lettere del 3/1/90, mi offre lo spunto per intervenire su alcune questioni che ritengo utili allo scopo stesso che, presumo, si prefigge il compagno Turco.

Sono un compagno che contribuisce all'esperienza napoletana del Movimento di lotta per il lavoro ed ero pre-

«Avevo 15 anni quando mi assunsero in una fabbrichetta del mio paese. Voglio raccontare la mia esperienza in modo che fatti simili possano non accadere più...»

«Per una tessera non mi vendo!»

■ Gentile redazione, mercoledì 10 gennaio l'Unità riportava la storia di una ragazza di soli 16 anni suicidata per problemi, ormai per lei insopportabili, di lavoro. Sono rimasta sconvolta: mi ha fatto veramente molto male leggere quelle poche righe, dato che ho vissuto sulle mie spalle un'esperienza del genere.

trassi in una prigione (ma era una prigione). L'orario di lavoro era dalle 8 alle 12.30; ma alle 7.50 tutte le macchine erano accese e, per quanto riguardava le 12.30, avevano fatto un accordo, le operaie con il padrone, molto tempo prima della mia assunzione, per uscire alle 12.45 senza che il quarto d'ora in più venisse pagato, dato che il padrone si trovava male (poverino, hanno una villa che varrà circa mezzo miliardo se non più, una macchina di trenta milioni, per non parlare dei vari viaggi che si fanno durante l'anno).

sa e maltrattata; quindi reagivo, mi rifiutavo, stando sempre in contrasto con tutti, anche con le operaie. Non esisteva sindacato: loro, i padroni, non lo volevano far entrare in azienda. Finché proprio loro decisero di contattare la Cisl, ma solo perché dovevano prendere dei soldi. Doveva nullare che noi operaie stessimo facendo un corso e quindi essere iscritte al sindacato e firmare alcune carte. Entrò il sindacalista e ci fecero andare in un'altra sala per la riunione, che doveva solo servire per la tessera quel giorno. Io avevo tanta rabbia dentro, anche perché qualche giorno prima avevo chiesto al padrone se potevo rivolgermi alla Cgil. Mi aveva risposto: «Se porti quel sindacato qui

dentro ti licenziano». Così alla fine della riunione tutte le altre firmarono la propria tessera, mentre io mi rifiutai nettamente. Dissi: «Io per una tessera non mi vendo!». E lo dissi con le lacrime agli occhi, ma con tanta soddisfazione.

Dicoleda Galletti, San Venanzio (Terzi)

sente, unitamente ad una nutrita delegazione del Movimento, alla manifestazione sotto Montecitorio contro la Legge finanziaria. Ho partecipato all'incontro con il presidente della commissione Bilancio della Camera e all'incontro con i rappresentanti parlamentari di Pci e di Dp; ho contribuito nella mia città alla preparazione della manifestazione ma ho tratto da questa vicenda un bilancio diverso da quello del compagno Turco.

Al di là delle critiche sul progetto di legge del Reddito minimo garantito, il dato che più mi ha colpito è l'estrema debolezza politica che ha preceduto ed accompagnato la manifestazione romana. Una debolezza politica che si rifletteva nella non brillante prova offerta dall'opposizione parlamentare su tutto il contenitore della Finanziaria, sia soprattutto nel carattere simbolico e di mera testimonianza che si è voluto dare alla mobilitazione.

È cosa risaputa che il «Coordinamento meridionale dell'articolo 23» è null'altro che una sigla dietro cui non si è sviluppato un processo di autorganizzazione reale dei giovani precari che superasse positivamente i pericoli di corporativismo e di «sacca» e che li mettesse in guardia dalle mire speculative e clientelari dei partiti e dei potentati locali.

Non condivido quindi l'enfasi di quei compagni che vedono nelle mobilitazioni simboliche una volta l'anno il segnale di una ripresa di una nuova stagione di lotta. Ma quale «stagione di lotta», quella rappresentata dalle petizioni o quella della mobilitazione dei soggetti colpiti dalla disoccupazione e dall'emarginazione?

La ripresa di un protagonismo sociale o della «piazza» (per usare termini citati dal compagno Turco) sta nella mobilitazione su un programma unitario e generale che accorpri le diverse segmentazioni prodotte dall'intervento statale sul mercato del lavoro. Un programma (salario garantito - riduzione dell'orario di lavoro - lotta alle politiche di privatizzazione selvaggia) che guardi a tutto il mondo del lavoro, lavoratori occupati ed immigrati compresi, che costringa il sindacato a scendere in campo oltre le sue pa-

ralizzanti «guerre di componenti» e che abbia il conflitto sociale come strumento di modificazione e di affermazione dei suoi obiettivi.

Solo in questo modo il Sud potrà affrontare dal punto di vista degli interessi dei lavoratori e dei disoccupati la scadenza capitalistica del 1992 e il corollario delle questioni ad essa legate.

Michele Franco, Napoli

La democrazia italiana e una bombola d'ossigeno

■ Cara Unità, è incredibile, inconcepibile, inumano quello che è successo a fine dicembre a Milazzo: dopo 50 anni di democrazia, il nostro è un Paese libero, civile, cristiano, vivibile, quinto nel mondo industriale, aiuta altri popoli, rifà la faccia agli stadi di calcio, possiede le migliori cliniche private, paga 3 milioni per una poltrona a teatro ecc. e poi? È vergognoso, disgustoso, che presso un pronto soccorso, una guardia medica, un

ospedale e dintorni, non ci sia, non si trovi una bombola d'ossigeno per salvare una giovane vita!

Voglio che i nostri governanti sappiano che la vita è sacra, che deve essere migliorata e resa degna di essere vissuta. Debbono essere più umani, più cristiani e meno trionfalisti!

La tanto decantata e invidiata democrazia italiana si copre di vergogna: una vera e forte democrazia ama la gente, scalda l'amicizia e la convivenza.

Addio, amica studentessa di Milazzo, forse in qualunque altro Paese, meno democratico, meno civile, meno cristiano del nostro, una bombola d'ossigeno l'avrebbero avuta a portata di mano.

Bruno Ferrari, Caviglioglio (Reggio Emilia)

«Sto ben attenta a non lasciarmi contagiare dal modello Nord...»

■ Cara Unità, credo che la visione di Giorgio Bocca del

problema meridionale (mi riferisco al commento apparso su Repubblica del 4 gennaio u.s.) sia un po' troppo schematica e semplicistica.

Bocca individua due tipi di meridionalismo: il «meridionalismo da barile» che si diverte a costituire associazioni o comitati che poi querelano le leggi lombarde... e il «meridionalismo colto, ministeriale e partitico» responsabile del degrado e ora impotente di fronte ad esso.

Io sono una donna meridionale: ho 30 anni, da 4 vivo al Nord dove sono stata costretta a trasferirmi per poter insegnare. Io non mi identifico in nessuno dei due stereotipi proposti e poiché rifiuto ogni oleografia, ogni auto-lesionismo o auto-esaltazione e ogni campanilismo, trovo patetici e retrogradi quei miei conterranei che reagiscono in modo così infantile alla situazione di disagio provocata dal vivere in un ambiente diverso e spesso ostile. Penso invece che se nel Sud sussistono arretratezza economica, disoccupazione e malessere sociale ciò è dovuto alle precise responsabilità di chi ci governa da 40 anni. Ma credo anche che la salvezza per il Sud non consista nel modello asettico e sbrigativo di quella società produttiva e avanzata che propone Giorgio Bocca.

I nostri governanti non han-

no mai sostenuto il contrario. Il mass-media danno il loro insostituibile contributo: dovremo essere tutti belli, tutti alti e magri, tutti scattanti, efficienti, iper-produttivi e iper-consumatori. Fatto sta che un bel serbatoio di voti fa comodo a tutti, specialmente a chi, all'avvicinarsi di scadenze elettorali, può promettere più o meno comode «sistemazioni». E ha fatto comodo anche a quegli industriali del Nord che, dopo il terremoto, sono scappati in Irpinia a portarci civiltà e industrie-fantasma solo per approfittare delle sovvenzioni statali.

Per Giorgio Bocca, invece, il Sud è una fastidiosa «palla al piede», per eliminare la quale bisognerebbe che si operasse quella «rivoluzione culturale... che tutto il resto dell'Italia ed anche e soprattutto i meridionali emigrati hanno compiuto per passare dalla civiltà agricola a quella industriale e finanziaria». Se ho capito bene, il senso di questa «rivoluzione» dovrebbe essere quello di eliminare con uno scatto di energia il «ritardo storico» e uniformarsi al più presto al modello culturale del Nord più stereotipo e repulsivo (dal mio punto di vista): quello del fornosetto ciclo di produzione-consumo che rende tutti così maledeamente «fatti con lo stampino».

Ebbene, questo modello io lo rifiuto e sto bene attenta a non lasciarmi contagiare. Mi auguro invece che gli italiani del Nord e del Sud maturino la volontà di fare una rivoluzione culturale comune, volta a costruire un modello di società più giusta e più umana di quella attuale.

Grazia Ferrello, Crema (Cremona)

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and symbols for SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: si sta aggravando, purtroppo, il grosso deficit pluviometrico accumulato sulla nostra penisola. Persiste il regime di alte pressioni che vanifica il passaggio delle perturbazioni provenienti dall'Atlantico sull'Italia in quanto tali perturbazioni si limitano ad apportare della scarsa nuvolosità e pochissime precipitazioni. Per il momento non sono previsti cambiamenti notevoli di questo poco rassicurante quadro meteorologico.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 2 6, Verona 7 8, Trieste 8 9, Venezia 7 8, Milano 5 8, Torino 4 7, Cuneo 3 5, Genova 7 11, Bologna 6 8, Firenze 8 13, Pisa 8 13, Ancona 7 13, Perugia 5 10, Pescara 4 13. L'Aquila 2 11, Roma Urbe 7 16, Roma Fiumic. 8 16, Campobasso 4 11, Bari 6 14, Napoli 8 18, Potenza 5 13, S.M. Leuca 10 15, Reggio C. 11 17, Messina 11 17, Palermo 12 16, Catania 10 17, Alghero 3 15, Cagliari 4 16.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 5 9, Atene 10 14, Berlino 2 10, Bruxelles 2 10, Copenaghen 1 10, Ginevra 2 10, Helsinki 2 4, Lisbona 9 15, Londra 6 9, Madrid 1 11, Mosca -1 -1, New York 10 11, Parigi 7 12, Stoccolma 3 6, Varsavia 3 10, Vienna 3 8.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. Frequenze in MHz: Alessandria 90.950, Ancona 105.200, Arezzo 99.800, Asolo 105.500, Bari 87.500, Bergamo 101.550, Biella 91.700, Bologna 106.000, Bolzano 94.500, Brescia 94.750, Cagliari 91.500, Campobasso 99.000, Caserta 103.000, Catania 105.250, Catanzaro 105.300, Cosenza 106.000, Cremona 87.800, Ferrara 87.750, Firenze 96.700, Genova 90.950, Imperia 105.800, Intra 105.700, Isonzo 104.700, Ivrea 94.500, Livorno 107.100, Macerata 103.500, Mantova 88.550, Matera 93.500, Messina 104.800, Milano 107.100, Modena 88.200, Napoli 99.400, Novara 102.550, Padova 97.500, Palermo 105.800, Parma 105.800, Pavia 105.700, Pinerolo 105.500, Poggendorf 105.250, Pordenone 99.000, Potenza 105.300, Prato 96.700, Reggio Calabria 89.050, Reggio Emilia 96.200, Roma 94.800, Salerno 97.000, Savona 96.500, Seregno 96.500, Sesto San Giovanni 96.500, Siracusa 96.500, Sondrio 96.500, Taranto 96.500, Terni 107.600, Treviso 104.000, Trento 103.900, Trieste 103.500, Udine 96.900, Valenza 99.800, Varese 96.400, Vercelli 105.600, Vicenza 97.050.

PUnità Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri annuo L. 295.000, 6 numeri semestrale L. 150.000. Estero: 7 numeri annuo L. 592.000, 6 numeri semestrale L. 298.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 39 x 40) Commerciale fennale L. 312.000, Commerciale sabato L. 374.000, Commerciale festivo L. 468.000.

28° anniversario della morte del compagno ABRAMO OLDRINI. 3 gennaio 1990, 3 febbraio 1990. Nel trigesimo della scomparsa della valorosa partigiana e compagna ROSA BOSAZ. Nel 21° anniversario della scomparsa del compagno PIETRO MAGNONCALDA.

Christoph U. Schminck-Gustavus L'attesa. Cronaca di una prigionia al tempo dei lager. Un soldato italiano prigioniero nel lager di Brema: tra il racconto e la ricostruzione storica, una vicenda individuale, familiare e collettiva di toccante umanità.

Commissione Nazionale per il Congresso Regolamento della Tribuna Congressuale. La partecipazione alla Tribuna è riservata ai soli iscritti al Pci. I testi devono essere di esclusiva pertinenza congressuale.

COMUNITÀ MONTANA «DESTRA CRATI» ACRI. Provincia di Cosenza. Avviso di gara. La Comunità Montana «Destra Crati» indirà una licitazione privata ai sensi dell'art. 1 (lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14.